

## **24 GIUGNO, SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA**

*Dal Libro del profeta Isaia 49, 1-6*

*Dal Libro degli Atti degli Apostoli 13, 22-26*

*Dal Vangelo secondo Luca 1, 57-66. 80*

Oggi la Chiesa è in festa per la natività di Giovanni il Battista, l'unico, ad eccezione di Cristo, di cui celebriamo solennemente la nascita.

Fin dal grembo materno Giovanni ha esultato per la venuta del redentore; con la sua nascita ha preannunciato i prodigi dei tempi messianici e ha indicato al mondo l'Agnello. Egli ha battezzato nelle acque del Giordano lo stesso Cristo e gli ha reso la testimonianza suprema con l'effusione del sangue (cfr. Prefazio).

Giovanni è un uomo di desiderio, è un uomo "eccentrico", con il centro fuori da sé. È uno attirato, sbilanciato e messo in moto dalla ricerca di colui a cui doveva preparare la strada. Giovanni infatti è quell'uomo mandato da Dio, venuto come testimone per rendere testimonianza alla luce e preparare al Signore un popolo ben disposto (cfr. Gv. 1, 6-7).

Giovanni è un cercatore che non si accontenta del suo cercare. Egli trova ciò che desidera e comunica agli altri la gioia della sua scoperta, additando ai suoi discepoli Gesù come colui al quale non è degno di sciogliere il laccio dei sandali.

Giovanni è testimone, è profeta. Anzi Giovanni è il più grande dei profeti di Israele, perché ha potuto additare l'oggetto stesso delle sue profezie. (cfr. Una comunità legge il Vangelo di Giovanni, di p. Silvano Fausti).

Nel suo Vangelo, Luca racconta in parallelo le storie di Giovanni e di Gesù, sottolineando sia le somiglianze che le differenze.

Una analogia in particolare mi colpisce: la cura con cui Luca racconta la scelta del nome Giovanni (dono, grazia e amore di Dio). Il nome infatti indica la persona. Noi esistiamo se e come siamo chiamati dagli altri. Il nome è espressione di una relazione che viene instaurata con noi; il nostro vero nome però è dato solo da Dio. Tutti siamo chiamati da Dio per esistere come siamo, a sua immagine e somiglianza. Ognuno di noi è un'immagine particolare di Dio. Siamo un dono d'amore da parte di Dio, un dono d'amore che ci fa grazia di tutta la nostra verità e natura di uomini. Noi siamo il primo dono di Dio a noi stessi, l'ultimo è lui in persona, che nel suo amore diventa noi più di quanto lo siamo noi. Quanto sarebbe bello poter dire con san Paolo: "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (cfr. Gal.2, 20).

Anche noi siamo chiamati ad essere testimoni e profeti, a crescere e lasciarci fortificare nello spirito (cfr. Lc. 1, 80) come Giovanni. Forse allora dovremmo riprodurre anche noi l'esperienza di Giovanni: indicare Gesù presente nel mondo, nel deserto delle nostre città.

Il profeta infatti non è soltanto l'annunciatore del futuro messianico, ma è essenzialmente il portatore della Parola di Dio e il testimone della presenza di questa Parola creatrice nel mondo nuovo. Giovanni è il testimone della Parola: la attende, la intuisce presente, gli è rivelata in Gesù, la riconosce e la indica agli altri. Egli è il profeta, l'ultimo dei profeti che vede ciò che è nato dallo Spirito e si fa testimone (cfr. Una comunità legge il Vangelo di Giovanni, di p. Silvano Fausti).

Allora è giusto guardare a Giovanni e chiederci cosa significa essere testimone e cosa implica essere profeta. Il testimone è uno spirito libero, è una coscienza inquieta e lucida, in ricerca della verità. Una volta che l'ha trovata, la vive e la proclama, anticipando ciò che poi sarà accolto anche dagli altri. Il vero testimone è rispettoso dell'altro come di se stesso, non è polemico ed è capace di assorbire l'opposizione: è un "martire" con le qualità dell'agnello di Dio che si fa carico del male del mondo. Il profeta è colui a cui Dio assegna un'unica missione, quella di proclamare, nell'indefinitezza, la sua presenza, rivelando così agli uomini del suo tempo quella sete che li abita e li lacera nelle profondità del loro essere.

Questa è anche la nostra missione.

Non cerchiamo scuse, ma ascoltiamo la voce del Signore che ci rassicura: "vì da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti" (Ger. 1, 7-8). Infatti il Signore ha chiamato anche noi dal seno materno, fin dal grembo di nostra madre ha pronunciato il nostro nome (cfr. Is 49, 1). È stato lui che ci ha plasmato per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele (cfr. Is 49, 5).

Noi siamo la buona novella di Gesù.

È tempo che la nostra vita diventi un vangelo vivente, poiché "noi crediamo in Gesù Cristo, che amiamo pur senza averlo visto. Questo è il motivo della gioia indicibile e gloriosa di cui possiamo esultare, mentre conseguiamo la meta della nostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1 Pt 1, 8-9).